

Atti della I Giornata Nazionale di Studio *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996*

SILVIA CIAPPI

## IL VETRO D'USO COMUNE IN TOSCANA DAL 1750 AL 1950

La storia della produzione vetraria toscana del XVIII secolo è stata sinora parzialmente indagata e i dati, tratti da una sistematica indagine archivistica, sono limitati a pochi avvenimenti e ad alcune manifatture. Ciò è dipeso, in massima parte, dal fatto che lo studio del vetro moderno ha avuto inizio in Toscana solo in tempi recenti e che, inoltre, il Settecento è stato considerato a lungo - e a torto - un secolo di passaggio, privo di una propria autonomia valenza, in quanto stretto tra l'eco dei fasti seicenteschi e l'inizio dello sviluppo industriale.

In realtà proprio nel corso del '700 il costante progredire della ricerca chimico-fisica, della scienza medica e farmacologica avevano favorito la produzione di recipienti e di strumenti per uso scientifico, realizzati in vetro. Fu lo stesso granduca Pietro Leopoldo ad avviare le ricerche sperimentali, alle quali si dedicò personalmente, e a dar origine, nel 1775, all'Imperial e Regio Museo di Fisica e Scienze Naturali, oggi Istituto e Museo di Storia della Scienza, dove sono conservati numerosi oggetti vitrei prodotti nelle locali fornaci (1). Tuttavia risulta che nel corso del XVIII secolo le vetrerie toscane furono principalmente dedite alla produzione di utensili per uso comune, non dissimili da quelli realizzati nei secoli precedenti, destinati alla tavola, all'illuminazione e soprattutto alla conservazione e al commercio del vino e dell'olio: elementi fondamentali dell'economia agricola toscana.

Proprio per imbottigliare il vino della valle dell'Arno e della Sieve i conti Serristori, nel 1730, costruirono, nei loro possedimenti di Figline Valdarno, una vetreria con forno a padelle (2), che produsse, per oltre un secolo, quasi esclusivamente fiaschi a stacco (fig. 1). Si tratta di un avvenimento particolarmente interessante poiché, da un lato, ribadisce il forte legame tra vino e vetro, tra contenuto e contenitore, tra agricoltura e manifattura e dall'altro evidenzia la lungimiranza di quel patriziato «illuminato» che aveva intuito che l'unico modo per sviluppare l'economia stagnante e arretrata era quello di favorire la produzione industriale.

Con ogni probabilità risale alla metà del Settecento l'inizio dell'attività della Vetreria Nardi, ubicata sulla riva sinistra dell'Arno, nella frazione di Montelupo Fiorentino, denominata La Torre. Stando alla Relazione granducale del 1766 la vetreria dei Nardi, insieme all'altra condotta dai Castellani, produceva oltre 60.000 pezzi l'anno tra «barili, bariletti di diversa fiascheria, con altri vetrami di diversa specie» (3), destinati ai mercati re-

gionali. Quelle vetrerie potevano infatti sfruttare la navigabilità dell'Arno, sia per lo smercio dei prodotti finiti, inviati verso Livorno, che per l'approvvigionamento delle materie prime.

La Vetreria Nardi rappresenta un esempio concreto del moderno sviluppo industriale e urbanistico: infatti il centro abitato de La Torre si sviluppò intorno alla fornace e le abitazioni circostanti furono prevalentemente occupate, come risulta evidente dallo spoglio dei censimenti postunitari, dalle maestranze che operavano nella vetreria o che erano interessate all'indotto: fiascaie, fabbri, barrocciai e navicellai.

Nel 1778 risulta attiva a Empoli la vetreria di Domenico Levantini, un genovese trasferitosi in Toscana, nella quale si produceva vetro verde, ma anche, fatto non comune, vetro bianco e mezzocristallo, destinato ad un'utenza più raffinata e attenta all'evoluzione della moda (4). Del resto il governo granducale non aveva trascurato l'importanza del vetro nell'economia toscana e aveva anzi messo in atto una politica protezionistica che imponeva pesanti tasse sull'importazione di prodotti forestieri, specie quelli veneziani. Si voleva infatti favorire l'attività delle fornaci di Montaione, centro della Valdelsa, dove si realizzava «nobilissimo cristallo», adatto a soddisfare le tavole e le mense più lussuose (5).

Risultano sinora scarsi e lacunosi i dati sulle vicende delle fornaci attive nel periodo della dominazione napoleonica, alla quale va riconosciuto il merito di aver dato avvio alla produzione di lastre per finestre, necessarie per la nuova edilizia. A San Giovanni Valdarno fu costruito, tra il 1812 e il 1814, un grande stabilimento (6). Successivamente la produzione delle lastre si concentrò nelle vetrerie di Livorno, di Pisa e anche di Empoli.

Tuttavia per quanto si producessero oggetti di pregio e lastre per finestre, le vetrerie toscane del XIX secolo erano ancora in massima parte orientate alla realizzazione di recipienti per conservare e commerciare il vino e l'olio. Si producevano fiaschi di varia forma e capienza, damigiane, ampolle, canne per infiascare, tiraolio, colmatori da botti e imbuti che impiegavano manodopera maschile ma anche un gran numero, non quantificabile, di donne, che lavoravano a domicilio ed erano addette a rivestire quei vetri con la «sala», un'erba palustre essiccata al sole e sbiancata con vapori di zolfo.

Sono proprio le diverse fogge del rivestimento a caratterizzare, almeno fino agli anni '50, la produzione vetraria toscana. In occasione delle Pubbliche Esposizioni di Prodotti di Arti e Manifatture Toscane le più importanti vetrerie ricevettero premi per l'accuratezza e la fantasia del rivestimento (7). La Vetreria Nardi de La Torre fu, ad esempio, premiata nel 1841 «per l'eleganza e an-

co per qualche ricercatezza con la quale sono impagliati alcuni terzini e quartini da vino e da olio». Come risulta evidente dai listini e dai cataloghi delle vetrerie (8), l'impagliatura più semplice era destinata al fiasco usuale, «per vino Chianti», con collo a stacco, mentre una «veste» più robusta, stretta alla base con una cordicella, era adatta a contenere fiaschi di vetro più spesso, comunemente detti «toscanelli», dotati di bocca rinforzata per consentire la tappatura meccanica e il bollo (fig. 2). Vi erano anche i fiaschi impagliati a cordoncini, disposti orizzontalmente, utilizzati per contenere le acque termali, e per questo motivo definiti «Montecatini», dal nome della città pistoiese. Era compito delle più abili «fiascaie» creare eleganti rivestimenti con reti, ricami, strisce colorate e nappe (fig. 3) per decorare fiaschi per vini di pregio, destinati all'esportazione, o per particolari contenitori come le «ampolle da ghiaccio».

Il crescente aumento della produzione vetraria, favorito dal miglioramento delle colture vinicole e dall'agilità della rete commerciale, che usufruiva di collegamenti ferroviari, spinse un gran numero di maestri vetrai, riunitisi a Firenze nel 1897 in occasione del I Convegno Regionale Vetrai, a dar vita alla Federazione dell'Arte Vetraria di Bufferia Toscana. Fu fissata la Tariffa dei Prezzi (1906) per regolamentare i costi e i ricavi e fu redatto lo Statuto, al fine di mantenere solide le ferree gerarchie lavorative. I maestri vetrai costituivano infatti una vera e propria «casta» ereditaria, alla quale si poteva accedere solo per diretta discendenza (9). Quel privilegio cominciava comunque a vacillare: decaddo definitivamente in occasione del Congresso della Federazione dei Bottigliai, tenutosi a Livorno nel 1900. Contemporaneamente l'economia toscana si trasformò da agricola in industriale e si andò affermando una coscienza di classe dei ceti operai che, dopo le prime rivendicazioni salariali, iniziarono una lenta affermazione politica, sostenuta dal socialismo, che, in Valdarno e in Valdelsa annoverava un largo seguito (10). Proprio nel 1891 fu festeggiato il I° Maggio, che, da allora, divenne un appuntamento annuale, accolto, ma anche tenacemente avversato, come una specie di Pasqua laica. Il malcontento per un'improvvisa, quanto ingiustificata riduzione salariale, sfociò nello Sciopero generale delle fiascaie, del 1896, che vide coinvolte tutte le lavoratrici a domicilio. Ottenuto l'aumento della retribuzione, furono costituite le prime Leghe di categoria e nel 1902, a Empoli, fu istituita la Federazione toscana delle Rivestitrici di fiaschi, che annoverava circa 4.000 iscritte (11). Negli stessi anni i vetrai, che avevano aderito alla federazione di Arte di Bufferia, costituirono, nel 1905, una Società Anonima Cooperativa che disponeva, a Certaldo, di una propria fornace, denominata Vetreria Operaia.

Malgrado le tensioni sociali, gli scioperi e le violente repressioni padronali, gli anni compresi tra il 1890 e il 1910 segnarono l'ascesa della produzione vetraria toscana che, oltre i consueti recipienti da bufferia, si dedicò alla realizzazione di lastre, di recipienti per uso farmaceutico ma anche di oggetti di pregio.

La fabbrica di Cristallerie e Vetrerie di Colle Val

d'Elsa, diretta fino al 1899 dal boemo Giovan Battista Schmid, introdusse in Toscana la lavorazione del cristallo molato e inciso, ispirandosi ai campioni delle vetrerie del Nord Europa. L'attività continuò in questa direzione anche quando la vetreria fu rilevata (fig. 4) dall'industriale Alfonso Nardi, titolare dell'omonima fornace di Montelupo Fiorentino (12).

In quegli anni l'attività vetraria si concentrò a Empoli dove, all'inizio del secolo, risultano attive 7 vetrerie, che impiegavano oltre 800 operai e più di 2000 fiascaie. Tuttavia il periodo di massima produttività fu raggiunto tra la metà degli anni '20 e la vigilia del secondo conflitto mondiale. Per la qualità del vetro, per gli impianti tecnologici e per il vasto giro d'affari, nonché per la manodopera altamente specializzata, si distinsero la Vetreria Nardi di Montelupo Fiorentino, le vetrerie Del Vivo e E. Taddei & C. di Empoli. Quest'ultime per far fronte alle ingenti richieste, impiantarono nuovi stabilimenti, per la produzione di fiaschi e di damigiane, a Pontassieve e a Figline Valdarno.

Alla vigilia della guerra, nel giugno del 1939, a Empoli fu allestita la Prima Mostra delle Attività Empolesi, dalla quale risultò evidente l'incidenza della attività vetraria nell'economia locale: si producevano 1.600.000 oggetti di vetro bianco, 30.000 damigiane, 600.000 fiaschi e 400.000 bottiglie (13).

Il lavoro di impagliatura veniva distribuito in modo capillare in tutto il territorio e alcune ditte, tra le quali si distinse la Pietro Rigatti di Montelupo Fiorentino, realizzavano impagliati raffinati, con trine e nappe, frutto della fantasia e della abilità di alcune lavoranti.

In quegli stessi anni la Vetreria Taddei sperimentò, raggiungendo un immediato successo, la produzione di oggetti artistici, servendosi di quello stesso vetro verde, impiegato nella bufferia (14).

A San Giovanni Valdarno, subito dopo la I guerra mondiale, operò la STIV, Società Toscana Imprese Vetrarie, che orientò la produzione verso il vetro bianco, rivolgendosi ad un'utenza medio-alta. Si crearono i presupposti di quella che divenne, a partire dal 1952, la produzione della IVV, Industria Vetraria Valdarnese (15).

Gli anni di guerra e i devastanti bombardamenti, che avevano provocato ingenti danni agli impianti, molti dei quali ubicati nei pressi della ferrovia, determinarono una forte crisi del settore del vetro. Molte delle fabbriche che erano state le indiscusse protagoniste del primo cinquantennio del secolo, furono costrette a chiudere. Sorsero cooperative operaie autonome, gestite dalle ex maestranze. La ripresa fu lenta ma tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta si verificò un forte incremento della produzione del vetro cavo, dovuto alla progressiva richiesta di contenitori alimentari e alla consuetudine del «vuoto a perdere». I processi produttivi erano ormai automatizzati e anche al rivestimento si provvedeva con apposite macchine. Tuttavia i più tipici prodotti della bufferia toscana restarono sostanzialmente invariati: erano ancora i contenitori più appropriati per l'olio e per il vino (figg. 5-6).

**NOTE**

Le vicende relative alla storia del vetro toscano del XVIII-XX secolo sono complesse e molto articolate. Per i primi risultati di un'indagine da tempo avviata e tuttora in corso, S. CIAPPI, *Cenni sulla produzione vetraria toscana dal XVIII secolo all'Unità d'Italia: Figline Valdarno, Empoli, Montelupo Fiorentino e Colle Val d'Elsa; La produzione vetraria toscana dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale; La produzione vetraria toscana dal 1920 al 1960*, in S. CIAPPI - A. LAGHI - M. MENDERA - D. STIAFFINI, *Il vetro in Toscana. Strutture. Prodotti. Immagini* (secc. XIII-XX), Poggibonsi 1995, pp. 119-123, 125-129, 130-132.

(1) F. ABBRI, *Le origini della chimica moderna*, in M. MINIATI (cur.), *Museo di Storia della Scienza*, Firenze 1991, pp. 342, 350-352.

(2) B. MEALLI, *L'industria nel Comune di Figline Valdarno (1861-1965) nei suoi aspetti territoriali*, Firenze 1988, pp. 13-14, 23.

(3) C. BACCETTI, *Le terre di Montelupo. Società ed economia in una comunità toscana dell'Ottocento*, Firenze 1991, pp. 67-70 e relative note.

(4) F. MORELLI, *Una storia industriale: la vetreria Del Vivo in "Borgo" d'Empoli*, Empoli 1994, pp. 15, 21-28 e relative note bibliografiche. Sulle vicende della Vetreria Levantini, Stefania Viti sta ultimando una ricerca documentaria che approfondisce un capitolo della sua tesi di laurea, S. VITI, *L'arte del vetro a Empoli*, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof.ssa M.G. Ciardi Dupré Dal Poggetto, a.a. 1992-1993.

(5) S. ISOLANI, *Origini storiche di Montaione*, in "Miscellanea Storica della Valdelsa", 109, XXXII, 1929, p. 152.

(6) R. MONICCHIA, *L'industria del vetro nel Valdarno nel quadro dell'evoluzione nazionale e regionale del settore*

(1860-1980), in G. GALLO (cur.), *Per una storia del vetro nel Valdarno. IVV 1952-1992*, Firenze 1994, pp. 34-35, 37.

(7) Le Pubbliche Esposizioni ebbero luogo a Firenze nel 1839, 1841, 1844, 1850, 1861.

(8) MORELLI 1994 cit., pp. 154, 161-167, 185-192.

(9) A. MARIANELLI, *Proletariato di fabbrica e organizzazione sindacale in Italia: il caso di lavoratori del vetro*, Milano 1983, pp. 79-80, 89.

(10) G. MORI, *La Valdelsa dal 1848 al 1900. Sviluppo economico, movimenti sociali e lotta politica*, Milano 1957; L. GUERRINI, *Il movimento operaio nell'empolese (1861-1946)*, Roma 1970 (2ª ed.); M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa dal 1892 al 1915*, Castelfiorentino 1990.

(11) GUERRINI 1970 cit., pp. 46-47, 50, 73-75; BACCETTI 1991 cit., pp. 108-112.

(12) *La società del futuro: un giornale e la sua città*, cat. mostra, Firenze 1985, pp. 94-96.

(13) GUERRINI 1970 cit., p. 407.

(14) S. VITI, *infra*.

(15) MONICCHIA 1994 cit., pp. 40-45, 65-80.

**DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI**

**Fig. 1:** Fiasco del XVIII secolo. Firenze, coll. privata.

**Fig. 2:** Vetreria Del Vivo (Empoli). Listino prezzi del 1894. Empoli, coll. privata (da MORELLI 1994 cit.).

**Fig. 3:** Vetrerie Del Vivo (Empoli). Listino prezzi del 1923. Empoli, coll. privata (da MORELLI 1994 cit.).

**Fig. 4:** Fabbrica di Cristallerie e Vetrerie Alfonso Nardi (Colle Val d'Elsa). Carta intestata. Pienza, coll. privata (da *La Società del futuro...* 1985 cit.).

**Fig. 5:** Colmatore da botte soffiato a bocca. Firenze, coll. privata.

**Fig. 6:** Ampolle da olio soffiate a bocca, rivestimento in sals. Firenze, coll. privata.

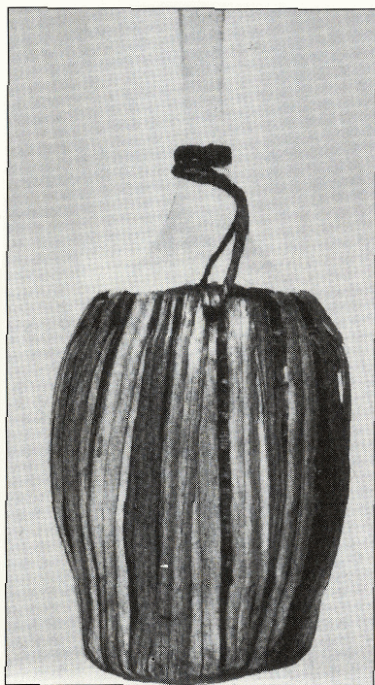


Fig. 1

FABBRICA DI VETRI - DITTA CARLO DEL VIVO - EMPOLI			FABBRICA DI VETRI - DITTA CARLO DEL VIVO - EMPOLI		
DENOMINAZIONE e Numeri d'ordine	CAPACITÀ litri	PREZZO	DENOMINAZIONE e Numeri d'ordine	CAPACITÀ litri	PREZZO
N. 1 Fiaschi e fiaschetti con Mandrolini	28 x 3 20 x 2 1/2 17 x 1 1/2 16 x 2 1/2 14	10 15 5 7 6	N. 4 Fiaschi Toscanelli a doppio spaccato con anello alle bozze e balle	20 x 2 1/2 17 x 1 1/2	15 12
N. 2 Fiaschi e fiaschetti conchi con Chianti	20 x 2 1/2 17 x 1 1/2 14 x 1 1/2	10 5 7	N. 5 Aspira Olio		25
N. 3 Fiaschi e fiaschetti a doppio spaccato con anello alle bozze	20 x 2 1/2 17 x 1 1/2 14 x 1 1/2	10 5 6	N. 6 Ampolla per Olio		12

Fig. 2

ROMANINI DI LUSSO	
Fiaschi a mezza vite con nappe di seta	
65	136 x 1 litro circa ..... L. 500
58	x 110 ..... 400
60	x 114 ..... 350
61	x 120 ..... 300
Fiaschi a mezza vite, spaccati, strisce paglie colorate e nappe di seta.	
62	Da 1 litro circa ..... L. 575
63	x 110 ..... 475
64	x 114 ..... 375
65	x 120 ..... 325

Fig. 3



Fig. 4

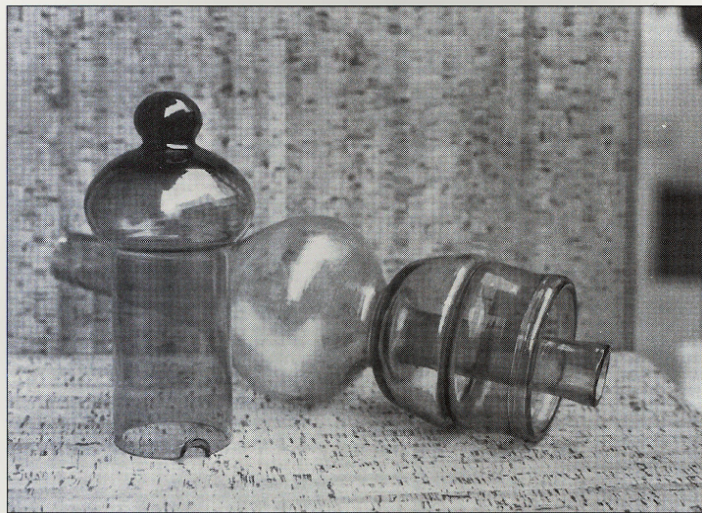


Fig. 5



Fig. 6